



KUZMA STABI S + STOGI S

Per chi di riproduzione audio di alto livello ne mastica già da qualche anno, la spartanità tipica della produzione di origine inglese, soprattutto di quella realizzata fino alla metà del decennio scorso, è fin quasi proverbiale. Un luogo comune ascrivibile alla moltitudine di prodotti spesso molto validi sotto il profilo sonoro, ma quasi sempre altrettanto poco gradevoli da vedere. Qualcosa in effetti si salvava, ma la maggior parte dei prodotti made in England sotto il profilo stilistico lasciava parecchio a desiderare.

Esiste però, se possibile, qualcosa di ancor più frugale: stiamo parlando dell'hi-fi di origine est europea, della quale ogni tanto qualche sprazzo giunge fino a noi, talvolta più a livello di curiosità che altro. Tra i marchi più noti dell'audio proveniente da tali luoghi, almeno dalle nostre parti c'è Kuzma, nome sloveno specializzato nella realizzazione di front-end analogici, giradischi e bracci, che da qualche tempo ha un nuovo distributore per il mercato italiano, fortemente deciso ad ampliarne la notorietà. Anche perché si tratta di uno tra i più attivi al momento attuale nel campo dell'analogico, avendo già da tempo nella sua scuderia un marchio del calibro di Van den Hul.

Con l'acquisizione di Kuzma, la modenese Graaf fa così un vero e proprio salto di qualità nella ricchezza della sua proposta, arrivando ad offrire front-end analogici completi di qualità molto elevata, quanto di meglio per foraggiare in maniera adeguata le sue splendide elettroniche valvolari.

Costruzione

Se avete una qualche dimestichezza coi giradischi di alto livello, sicuramente vi sarete fatti un'idea di quali ne siano l'aspetto e le parti costitutive, ma per immaginare com'è fatto il Kuzma dovete sfondare tale idea di tutto quanto non strettamente necessario, ed anche di gran parte di quel che riterreste tale.

Una volta di fronte all'imballo ci si accorge che è parecchio pesante, cosa che fa ben sperare, ma quando lo si apre iniziano le sorprese. Di parti, in effetti, dal cartone ne escono fuori tante e malgrado ciò, una volta finito l'appello, si ha la sensazione tangibile che manchi qualcosa di fondamentale, sia pur essendo abituati a modelli tutt'altro che superaccessoriati.

Piatto e contropiatto ci sono, e su quelli non ci piove, il braccio trova posto in una propria confezione, ma di quello ci occuperemo dopo.

Restano una tavoletta in legno non particolarmente pesante, dotata di un ampio foro circolare in un angolo e arrotondata da un lato. Poi c'è una specie di attrezzo idraulico in ottone massiccio a forma di T, che non si può immaginare quanto sia pesante fino a che non lo si solleva. Resta solo il motore,

separato dal resto ed incapsulato in un contenitore metallico, dotato di pulsante di attivazione.

Tutto qui: si comprende al volo che si tratta di un oggetto realizzato con cura e per suonare bene, ma anche che riflette la tradizione e la cultura di popoli che ogniqualevolta hanno voluto qualcosa di non strettamente necessario, se lo sono dovuto fare da sé, arrangiandosi con quel che c'era a disposizione sul momento.

Dunque, la tavoletta è il piano d'appoggio sul quale vanno sistemati il pesante nucleo della macchina, dotato di due fori alle estremità per accogliere braccio e contropiatto, ed il motore. La sua posizione è determinata semplicemente dalla lunghezza della cinghia, che ovviamente non deve essere troppo tirata, e dall'incavo presente sulla faccia inferiore del piatto, necessario per accoglierlo in tutta la sua altezza.

Il telaio del giradischi è dotato di una terna di anelli in gomma destinati all'appoggio sulla tavoletta di base, e sul lato braccio dispone di una vite a esagono destinata al bloccaggio della corposa bussola, dotata di foratura eccentrica, alzando e abbassando la quale si effettua la regolazione del VTA, angolo verticale di tracciamento. Si tratta di un parametro tanto influente quanto poco tenuto in considerazione. Detta bussola è destinata ad accogliere il bulbo del braccio, che viene bloccato per mezzo di altre due viti a brugola.

Dalla parte opposta c'è il foro in cui va inserito il perno, punto cardine di ogni meccanica analogica, che va trattato con la massima cura. Dopo aver inserito la giusta quantità

Costruttore: KAT Ltd., Hotemaze 17/A, SI 4205 Preddvor, Slovenia

Distributore per l'Italia: Graaf, Via Venturi 66-68, 41100 Modena. Tel. 059 225223

Prezzo: L. 2.736.000; L. 1.536.000 con braccio Stogi S

Giradischi Kuzma Stabi S + braccio Stogi S con fonorivelatore Van Den Hul DDT-II. Numero di matricola: 0142 299

CARATTERISTICHE RILEVATE

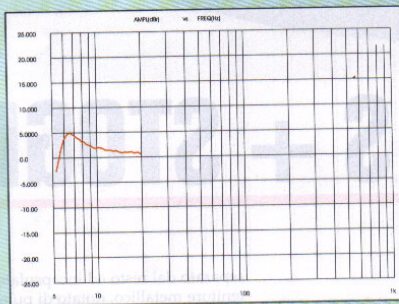
Rapporto segnale/rumore
(rif. 10 cm/s laterale, fonorivelatore Van Den Hul DDT-II)

Con disco prova B&K QR2010
non pesato (filtro A): 42 dB / 42 dB
pesato (filtro B): 60.5 dB / 60.5 dB

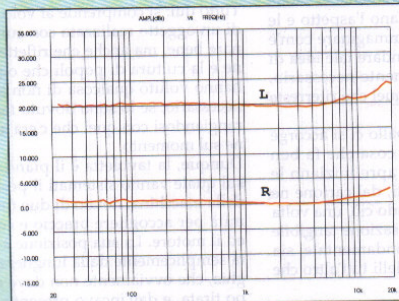
Con sonda Thorens
non pesato (filtro A): 61 dB / 61 dB
pesato (filtro B): 77 dB / 77 dB

Scarto della velocità di rotazione a 33.33 giri/minuto: +0.35 %

Risposta in frequenza da 5 a 20 Hz
(disco B&K QR2010)



Risposta in frequenza da 20 a 20.000 Hz
(disco JVC TRS1007)



Tensione di uscita (10 cm/s lat.): 9.4 mV / 11 mV

L'originale meccanica del Kuzma ottiene eccellenti valori di rumorosità intrinseca, tali da non aggiungere in pratica nulla di udibile a quanto non sia proprio del processo di lettura fonografica, ed anche una buona precisione del valore di velocità di rotazione. Il sistema di smorzamento del braccio funziona assai bene: nonostante la risonanza con il fonorivelatore Van Den Hul si collochi a 6.3 Hz (la più bassa tra le macchine in prova e comunque in zona warps) il valore massimo non eccede i 5 dB, di gran lunga il più basso e con influenza quasi nulla in banda udibile; molto basso anche l'effetto delle risonanze torsionali, appena individuabili nella zona al di sotto dei 100 Hz. Ottimo infine il Van Den Hul DDT-II, dotato di risonanza ultrasonica e di risposta leggermente "brillante" sull'estremo acuto, un elemento utile a compensare il calo associato alla presenza di segnali complessi e modulazioni elevate. *F. Montanucci*

dell'olio fornito in dotazione, posto all'interno di una boccetta graduata che evita errori nel livello di riempimento della gola, si provvede ad inserire in quest'ultima il perno solidale al contropiatto. Operazione da svolgere con la massima cura, senza forzare e attendendo quei pochi secondi affinché l'insieme si assesti da sé, senza necessità di interventi esterni. A tal punto si installa la cinghia, avendo cura di far effettuare due o tre giri a mano al contropiatto, in modo da farle assumere la giusta posizione di lavoro, controllando che non deragli dall'anello estremo del contropiatto. Per quanto riguarda il motore si può dire che si posiziona da sé: unico accorgimento da osservare, porre in posizione comoda da azionare il relativo interruttore. Nella confezione si trovano anche un anello da sistemare sulla puleggia di trazione per far girare il piatto a 45 giri, e un bel pressore fonografico da appoggiare semplicemente sull'etichetta del disco, atto ad incrementare il momento inerziale del piatto, accrescendo quindi la regolarità di rotazione. Contribuendo inoltre a far sì che questo faccia il più possibile corpo unico con il disco, conditio sine qua non per ottenere le migliori condizioni di lavoro per lo stilo, ed una superiore stabilità dell'immagine sonora. Tutte le parti denotano una notevole precisione, garanzia del miglior accoppiamento tra loro, evitando giochi e risonanze, particolarmente dannosi in quest'ambito. Nel suo insieme, la realizzazione è oltremodo rimarchevole sotto il profilo meccanico, essendo tutta realizzata a partire da componenti ricavati dal pieno, pur se improntata anche ad una certa rusticità utilizzativa, resa ancor più evidente dalla drastica eliminazione di tutto quanto non ritenuto necessario.

Sistema di sospensione compreso, dispositivo spesso di difficile taratura ma anche di ottima efficacia nell'isolamento del sistema di lettura dai disturbi di origine esterna: vibrazioni, emissione degli altoparlanti, e così via, che potrebbero porre in discussione le corrette condizioni di lavoro del fonorivelatore.

Resta il piatto, bello pesante, apparentemente in pressofusione, con annegato un anello gommoso di smorzamento in corrispondenza della corona esterna, e non dotato di tappetino, ma solo di una copertura adesiva simile a sottile tela gommatata.

Una volta montato, il giradischi ha un aspetto per nulla disprezzabile, forse non particolarmente rifinito ma che comunque mostra con chiarezza la qualità e la quantità delle materie prime impiegate nella sua realizzazione.

Il braccio Stogi S

Per rendere ancora più appetibile il Kuzma Stabi, viene offerto in combinazione con il braccio Stogi S, ad un prezzo importante sì, ma al quale difficilmente si può trovare un giradischi completo di braccio e caratterizzato da soluzioni che, pur improntate alla massima semplicità, sono di particolare consistenza per quanto riguarda scelta e dispendio di materiali. Se lo Stabi può apparire un giradischi spartano, per quanto superbamente realizzato, lo Stogi S lo è ancor di più, anche per via di certe scelte, peraltro efficaci, ma che ne penalizzano un pochino l'aspetto, e per certi versi anche l'utilizzabilità.

Il braccio si compone di due parti principali, il bulbo, che va inserito all'interno della bussola a foratura eccentrica presente sullo Stabi e che supporta anche il lifter idraulico, e l'insieme che comprende la canna, il blocco di articolazione ed il supporto sul quale scorrono i contrappesi, tutti ad accoppiamento diretto, senza interposizione di materiali smorzanti, spesso utilizzati a torto in quest'ambito. La confezione comprende anche una dima in cartone ma piuttosto ben realizzata, e a quel che sembra precisa, oltre a una boccetta piena di olio silconico.

Dalla sommità del blocco di articolazione fuoriescono i quattro sottili cavetti che poco più avanti si trasformano in cavi di segnale di buona fattura, prodotti da Cardas. Previa l'interposizione di una giunzione cava, che va ad impegnarsi in un perno ricavato sulla corona esterna del bulbo, al quale viene fissata tramite una piccola vite a brugola. Soluzione non molto bella a vedersi, ma che ha il pregio di non influire sul movimento del braccio. In particolare con giradischi a controtelaio sospeso, l'efficacia di funzionamento del quale viene spesso messa in discussione proprio dalla presenza del

cavo, che interferisce con il suo corretto movimento. Non è questo il caso, dato che lo Stabi è un giradischi a telaio rigido, ma la validità del sistema rimane.

L'articolazione del braccio è del tipo unipivot, con supporto concavo integrato nella parte superiore del bulbo e perno alloggiato nel blocco superiore. Il sistema lavora in sospensione di olio siliconico, smorzatore parecchio efficace, che al momento di posizionare il braccio deve allagare la vaschetta ricavata sulla parte superiore del bulbo, per un'altezza di 5 mm, ovvero fino al segno praticato su di essa. Dato che la presenza del fluido smorzante rallenta parecchio l'assettarsi del braccio, nell'effettuazione delle regolazioni potrebbe convenire effettuare quelle di massima prima di versarlo, al limite mettendo soltanto la goccia richiesta dal costruttore sul punto di articolazione.

L'antiskating è del tipo a peso, l'entità di intervento del quale si regola facendo scorrere quest'ultimo sulla relativa barretta di supporto, per poi fissarlo con l'apposita vite a brugola. La barretta a sua volta è fissata su una rotellina, nella quale scorre un filo di nylon ancorato al peso stesso, e che va agganciato nell'uncino posizionato lateralmente, operazione non molto facile da compiere. In tal modo, al movimento angolare del braccio corrisponde un graduale sollevamento del peso, così da adattarne la forza di trazione esercitata alla compensazione richiesta istante per istante. Anche in questo caso si tratta di un sistema molto semplice, quasi ai limiti della rusticità, eppure di ottima efficacia.

La canna è diritta, di diametro ragguardevole, e integra il portatestina, soluzione forse meno comoda per l'utilizzatore, ma certo assai più efficace per l'abbattimento delle problematiche derivanti dalla scarsa rigidità dell'insieme deputato a sostenere il fonorivelatore nel suo viaggio tra i solchi dell'LP. Quello dello Stogi si integra nella canna per mezzo di robuste controventure, forate per ridurre la massa della struttura e la superficie esposta a vibrazioni esterne, che consentono di mantenere la rigidità ottimale anche in uno tra gli aspetti più critici per qualsiasi braccio. Innanzitutto perché si tratta del punto a maggior distanza dall'articolazione e quindi più soggetto a flessioni, e poi per l'intrinseco scadimento della rigidità strutturale dovuto alla congiunzione tra la forma tubolare della canna e quella laminare dello shell, più sensibile a forze laterali e torsionali. Come in tutti gli aspetti del giradischi, la cui esecuzione si rivela basata su elementi sempre ben ponderati, anche in questo caso si è optato per una soluzione assolutamente ineccepibile sotto il profilo tecnico, che però non tiene in gran considerazione il comfort e la praticità dell'utilizzazione. La forma tonda dello shell, probabilmente più efficace sotto il profilo meccanico, è poco d'aiuto nel posizionamento in asse della testina, operazione questa parecchio facilitata da forme squadrate ed angoli retti. Per di più è assente anche l'appendice laterale per il posizionamento del braccio,



Rimosso il piatto, lo Stabi mostra tutta la solidità del suo telaio, realizzato in metallo ricavato dal pieno. Ragguardevole è la precisione meccanica delle parti che lo compongono.

alla quale però ci si abitua presto. Quel che non c'è difficilmente dà problemi e mai si potrà rompere: così recita un antico adagio molto seguito dalla tecnologia dell'ex blocco sovietico o ad essa assimilabile, che anche nel caso del front-end sloveno trova un'efficace applicazione.

Passando dalla parte opposta del braccio, si nota innanzitutto che il tondino sul quale scorre il contrappeso, che in questo caso è suddiviso in due elementi, è posizionato molto più in basso rispetto alla canna. Con il baricentro del braccio posizionato inferiormente al punto di articolazione, si conferisce al sistema maggiore stabilità. Si tratta di una soluzione valida ma non particolarmente diffusa, che se non ricordo male equipaggiava uno degli ultimi bracci Audiotechnica entrati in circolazione, nei primi anni Ottanta.

Come dicevamo, i contrappesi sono due, dotati per di più di foratura eccentrica. In fase di equilibratura del braccio vanno utilizzati come se fossero un corpo unico, fino ad ottenere l'esatto bilanciamento sull'asse orizzontale. A tal punto si usa quello più sottile per l'impostazione del peso di lettura, facendolo scorrere di alcuni millimetri in avanti, verso l'articolazione. Una soluzione ancora una volta semplice ed efficace, ma che determina più d'una incertezza d'impiego, dato che rende impossibi-

le la realizzazione di una scala pesi di una qualche attendibilità. Pertanto, per conoscere con precisione il peso di lettura, è necessario ricorrere ad una bilancia di precisione esterna, genere di prodotto un tempo abbastanza diffuso ma che oggi, forse, non lo è altrettanto. Non è che conoscere il peso di lettura sia un caso di vita o di morte: se si ha un po' di esperienza e di pazienza si può fare a meno anche di quello. La forza di lettura impostata la si può valutare anche a mano, soppesando lo shell, operazione questa che determina sensazioni un po' meno palesi del solito per via dell'articolazione smorzata da fluido siliconico. Si deve osservare poi il cantilever, che in fase d'appoggio sul disco deve assumere la giusta posizione di lavoro, riducendo appena l'angolo incluso tra il suo asse e la parte inferiore del corpo testina. Per finire, un peso insufficiente determina una scarsa pulizia di frequenze medie ed alte, soprattutto agli alti livelli, oltre ad una certa perdita di autorevolezza e pienezza sul comparto inferiore. Viceversa, un peso troppo elevato tende a far afflosciare l'articolazione del cantilever, fin quasi a far toccare la superficie inferiore della testina sul vinile.



Il supporto per il perno va riempito dell'olio fornito in dotazione, fino al segno praticato sulla boccetta che lo contiene. Il motore è separato dal telaio, in modo da evitare la trasmissione di disturbi verso il piatto, ove verrebbero captati dal fonorivelatore.

L'articolazione del braccio è di tipo Unipivot e lavora su una sospensione fluido smorzante silconico, contenuto nella vaschetta praticata sulla base.



A ben vedere, l'assenza della scala per la forza di lettura ha anche una valenza positiva, ovvero farci andare alla ricerca del peso adeguato seguendo le indicazioni del nostro udito, invece di farci fossilizzare sul faticoso grammo e mezzo, magari calcolato da dispositivi di precisione funzionale tutta da dimostrare, come nel caso di quelli a molla. Modalità operativa, questa, che ha più di qualche probabilità di portarci a risultati migliori di quelli che si otterrebbero attenendosi strettamente alle indicazioni del costruttore. Quelli che realizzano fonorivelatori, infatti, almeno in passato avevano il vizio di sottostimare alquanto il peso necessario per il tracciamento più efficace, per via della paura degli appassionati di sottoporre il vinile a sollecitazioni troppo consistenti, che ne avrebbero potuto abbreviare la vita utile. In realtà un peso troppo basso

fa danni ancora peggiori, dato che lo stilo tende a saltare tra un picco e l'altro del solco, con conseguenze immaginabili per le aree in cui si trova a riprendere contatto con esso.

Per quanto riguarda l'eccentricità dei contrappesi, che una volta posizionati a dovere sono ben bloccati da apposite viti a brugola, ha due motivi d'essere principali. Il primo riguarda sempre il posizionamento più basso possibile delle masse, per i già menzionati motivi di stabilità; l'altro riguarda la regolazione dell'azimuth, aspetto nei confronti del quale lo Stogi è un braccio molto sensibile. Trattandosi di un unipivot, soluzione che permette di avere bassi attriti senza spendere un occhio in cuscinetti di precisione, ha un grado di libertà non solo su due assi, ma su 360 gradi. La presenza del fluido smorzatore attenua fortemente le ripercussioni di tale libertà di movimento sulle impressioni ricavabili all'impiego, anche se resta sempre quella sensazione non molto gradevole data dal braccio che tende un po' a ballare tra le mani. La presenza del fluido smorza fortemente i movimenti indesiderati e/o fuori asse, ma determina anche una sensibile lentezza nel ritorno in posizione, fatto questo che impone una certa calma nell'impiego del braccio, lasciandogli il tempo, dopo ogni movimento, di riassetarsi per benino. Tale stato di cose si ripercuote in maniera alquanto pesante in fase di taratura, allungandone i tempi di parecchio. Può capitare infatti di aver regolato l'azimuth in maniera apparentemente corretta,

L'ASCOLTO

Volete sapere quanti anni sono che mi danno con il direttore Lucchesi per fargli dare un po' più di spazio all'analogico? Beh, l'ho dimenticato anch'io per quanti ne sono passati. Roberto è un "ragazzo" stimabilissimo, oltreché un fior di tecnico e un amico, però da quest'orecchio ci ha sempre sentito poco. Del resto la sua è una formazione di stampo prettamente digitale, campo nel quale ha pochi rivali quanto a conoscenza. Eppure, nonostante sia solo di qualche mese più vecchio di lui, talvolta mi sembra che ci separino intere generazioni. Per quanto mi riguarda, infatti, ho convissuto a lungo con l'analogico, e ne sono rimasto uno strenuo assertore. Forse perché, proprio mettendo assieme, una copertina dopo l'altra, qualche metro lineare di LP da cui non riesco più a separarmi, e cercando di trarne il meglio, ho iniziato a capire cosa sia la riproduzione di qualità elevata. E malgrado i pesantissimi condizionamenti dovuti a un portafogli sempre troppo vuoto, prima che il digitale si affermasse definitivamente sono riuscito a mettere insieme un front-end analogico di qualità certo non estrema, ma di sicuro in grado di continuare a porre fino ad ora sotto i miei occhi la musicalità inarrivata del vinile. E anche se c'è qualche scricchiolio, pazienza, meglio sentirne per un totale di forse dieci secondi in un disco, ma con il resto in forma e lucidità smaglianti, che dover sopportare una penalizzazione come quella indotta dal digitale per il 100% dell'ascolto.

Dopo un paio d'ore d'impiego dello Stabi, equipaggiato con una testina Van den Hul DDT il Special, il ritorno all'ottima sorgente che mi trovo in casa in questi giorni, pur capace di far piangere più di un lettore SACD, ha lo stesso sapore di una pietanza liofilizzata e precotta dopo aver assaggiato un sontuoso piatto di pesce appena pescato e cucinato in maniera sopraffina.

Allora mi è venuto in mente che oltre al CD, al DVD-Audio e al SACD, c'è anche l'HM-VR, pure se qualcuno se lo è dimenticato ormai da tempo.

Hyper Music Vinyl Record è una definizione che, per le prerogative di questo analogico, mi sembra ancora limitativa, almeno in considerazione della differenza di qualità musicale che intercorre con i formati digitali, anche i più avanzati. Nell'ascolto dello Stabi, pensando ad asserzioni come "la perfezione del digitale" c'è da sbellicarsi dal ridere, o forse da infuriarsi come un rinoceronte, pensando a quello che ci è stato ru-

bato, per sostituirlo con qualcosa che ci è stato venduto a prezzo ancora più salato, ma che non vale un'oncia di quel che avevamo prima. Spacciandolo, per di più, come il meglio del meglio.

Del resto basta sentire la decisione, il realismo con cui il suono esce fuori dai diffusori per rendersi conto che l'analogico di classe non ha rivali, e che il digitale, sotto il profilo della musicalità, è stato un tonfo completo. Un formato ottimo per farci pagare di nuovo i diritti su dischi che già avevamo, per rendere più facile la vita a chi non ha voglia di star dietro a dispositivi meccanici che pretendono le loro cure, oppure per immagazzinare un gran numero di dati su un supporto di dimensioni ridotte, e per sottoporli alle elaborazioni più complesse ed impensate. Completamente esente da usura e quasi del tutto da scricchiolii e fruscii di sorta, è proprio quando si parla di musica che il digitale mostra tutti i suoi punti deboli. Quando mai, infatti, avete ascoltato dal digitale una gamma bassa come quella dello Stabi, solida, potentissima, refrattaria a qualsiasi inclinazione all'amorismo, che invece di una sorda sinusoide vi fa sentire il vero suono del basso elettrico e del contrabbasso, oppure quanto sia tirata la pelle del tom a terra o della grancassa? Considerazioni, queste, che un tempo erano la norma nel giudizio di una qualsiasi apparecchiatura, ma che, fateci caso, oggi sono completamente dimenticate, mangiate via come sono state dal perfezionatissimo sistema digitale, con quantizzazioni e campionamenti arbitrari, ad uso e consumo delle sue limitazioni fisiologiche. Con i suoi errori di sincronia e di conversione, con l'endemica imprecisione ai bassi livelli, in definitiva con quello sminuzzamento dell'onda sonora originale effettuata durante il processo di campionamento e codifica. Dal quale poi, quale che sia la frequenza cui viene effettuato o la lunghezza delle parole con cui viene espresso il livello del campione, non c'è più verso di tornare indietro.

Il digitale ha uno sterminato numero di campi d'azione in cui si rivela validissimo e quanto mai efficace, ma tra questi non c'è, e a questo punto dubito ci sarà mai, la riproduzione musicale di qualità davvero elevata dell'analogico. Se ancora non ne siete convinti, passate allora ad esaminare la nitidezza, lo splendore, la libertà con cui la gamma media sgorga dai diffusori, portando nell'ambiente d'ascolto una rappresentazione dell'evento originario di grande naturalezza, e pertanto molto credibile. Il suo ri-

salvo ripetere la verifica mezz'ora dopo e constatare che nel frattempo si è andati parecchio fuori bolla. Pazienza dunque, e niente fretta: è del tutto inutile, ed anzi deleterio, mettersi in testa di sistemare tutto in quattro e quattr'otto. Meglio prenderla con calma, partendo da una taratura di massima sufficientemente accurata, che partendo dalla macchina imballata si ottiene con meno di due ore, se si ha un po' di esperienza. E che poi verrà affinata pian piano nel corso del tempo. Una specie di messa a punto, insomma, come quella che si fa con le macchine da corsa, le migliori tra le quali, a giudizio di chi le guida per professione, sono quelle che reagiscono in maniera rapida e ben percepibile alle diverse regolazioni. Quelle che invece rispondono poco o per nulla sono giudicate già al loro esordio come dei catenacci, coi quali ben difficilmente si otterranno risultati concreti. Lo stesso vale coi giradischi, ambito nel quale è la meccanica a prevalere su tutto il resto: quelli da pochi soldi li puoi anche rivoltare come calzini, ma tali sono e tali resteranno. I migliori, invece, hanno ragguardevoli potenzialità di sviluppo del loro comportamento, proprio in base all'accuratezza della taratura ed alla qualità delle condizioni in cui li si fa operare, aspetti fondamentali per far esprimere ad un front-end analogico il suo pieno potenziale. Per ottenere tutto ciò bisogna un po' "vivere" con il proprio giradischi, ma le soddisfazioni che se ne trarranno, il digitale non ve le darà mai.

Conclusioni

Nel campo delle sorgenti eravamo abituati ormai a parlare con termini ipertecnologizzati, che rispecchiano la realtà tipica del settore digitale, per convenzione spinta in maniera inarrestabile verso traguardi sempre più consistenti e prestigiosi, ma che al momento di ritrasformare tutta questa teoria in musica, mostra in maniera inequivocabile che ci sono ancora troppe questioni irrisolte. L'ascolto di una macchina analogica come il Kuzma Stabi, equipaggiato con il braccio Stogi, rende tale dato di fatto in maniera addirittura lampante e forse impietosa, con doti di realismo, vitalità e illusione di presenza della riproduzione nell'ambiente d'ascolto che ancora una volta gridano vendetta. Quella dell'analogico, sacrificato ingiustamente sull'altare del digitale, ma ancora oggi all'apice della musicalità in senso assoluto. Certo non a partire da giradischi tutta plastica, ma da macchine realizzate come si deve soprattutto sotto il profilo meccanico, e senza star lì a tirare sulle cento lire nei costi di produzione.

Lo Stabi, comunque, mostra chiari gli intendimenti del suo progettista, in primo luogo la volontà di porre piatto e braccio su una base di qualità meccaniche impeccabili. A questo proposito immagino che in prima istanza abbia pensato a qualcosa di solido e inattaccabile, forse a una putrella, concetto dal quale è riuscito a sviluppare un telaio di consistenza fuori dall'ordinario ed esteticamente gradevole, per quanto inusuale.

La precisione delle parti, la ricerca di un accoppiamento tra di esse saldo e irreprensibile, testimonia i sani convincimenti dello staff progettuale di Kuzma, e la capacità di metterli in pratica senza perdersi dietro a compromessi di sorta, malgrado non si tratti di un modello di vertice assoluto. Le sue caratteristiche lo farebbero consigliare in prima ipotesi a cultori dell'analogico molto esperti nella messa a punto, ma forse potrebbero trarne vantaggio anche molti altri. Mi viene in mente a tale proposito quel che si dice spesso nel mondo dello sci, sconsigliando ai non particolarmente esperti l'acquisto di attrezzi da gara, per il fatto che, con le loro caratteristiche da purosangue, potrebbero metterli in difficoltà. Verissimo, ma è altrettanto vero che se si ha un po' di pazienza, ci si accorgerà che è proprio uno sci così ostico ad imporci il giusto atteggiamento per dominarlo e sfruttarne appieno le prestazioni. Trasformando, se ci sapremo mettere la giusta dose di grinta e volontà, un gesto atletico un po' tentennante in qualcosa di molto più dinamico e sicuro. Lo stesso potrebbe avvenire con lo Stabi, dato che il suo possessore sarà portato dal giradischi stesso a trasformarsi in un abile preparatore, acquisendo per di più un patrimonio di conoscenze e di parametri di giudizio che gli consentiranno di osservare con distacco molto maggiore il continuo succedersi di novità che lasciano sovente il tempo che trovano, se non addirittura finiscono con il peggiorare la situazione precedente.

Claudio Checchi

lievo è a tutto tondo, fin quasi a far pensare che l'esecuzione si stia svolgendo di fronte ai nostri occhi. Basta solo ascoltare la completezza armonica di ogni strumento: l'organo Hammond, il flauto, le voci, gli archi sembrano voler uscire a tutti i costi dalla costruzione dei diffusori ed hanno un realismo che a furia di ascoltare digitale avevamo proprio dimenticato.

Il suono è limpido, vitale, dotato di quelle doti di continuità e coerenza che il digitale sembrava aver trasformato in una favola per infanti ancora disposti a credere alla Befana, ma che invece esiste eccome, basta avere la pazienza di andarsela a cercare. Forse è proprio questo il punto, coi ritmi che ci vengono imposti al giorno d'oggi, dove tutto va consumato, e sempre nella massima fretta, non c'è posto per qualcosa che obbliga a ragionare, e che lasci spazio al corso dei pensieri. Siamo talmente presi a correre, assordati moralmente da una società dei valori in totale decadenza, e materialmente dal fracasso quotidiano dal quale siamo assediati, che abbiamo perso anche la capacità di discernimento. E state sicuri che c'è qualcuno che ne trae un vantaggio, ed anche cospicuo. Del resto, se da domani ci obbligassero tutti a mangiare soltanto big mac, è probabile che nel giro di qualche anno il nostro palato andrebbe ad assuefarsi al punto da farci rifiutare anche il cibo più naturale e genuino.

Se poi prendiamo in considerazione la gamma alta, con la sua dolcezza, la sua vitalità e la sua rifinitura, cosa che il digitale non sa neppure cosa sia, con tutto il suo carico di asprezze, metallicità, limitazione e scarsa verosimiglianza, non c'è proprio discussione, in particolare quando il batterista gioca sottilmente sui piatti, o il percussionista coi campanellini, dando luogo a quelle sonorità di purezza, finezza ed estensione che il digitale ha impietosamente cancellato. Non parliamo poi dell'aria a separare i diversi strumenti, o come le parti all'unisono non paiano più sgorgare da un insieme informe, ma risultino la sommatoria di voci e timbri finalmente discernibili gli uni dagli altri. La profondità di analisi e le sensazioni di riverbero ambientale sono tutte lì, pronte per essere carpite con facilità disarmante e con sensazioni di completezza, vitalità e verosimiglianza con l'originale che fanno venire voglia di prendere a calci CD e lettore prima di buttarli nella spazzatura. Oltretutto, in prove d'ascolto come questa, il digitale ha anche il vantaggio di sfruttare gli ultimi dieci-quindici anni di tecnologia, mentre il vi-

nile, notoriamente, si è fermato del tutto a fine anni Ottanta.

Nonostante sia un giradischi a telaio fisso, lo Stabi denota una valida immunità al feedback, e malgrado abbia una superficie esposta piuttosto consistente, con quel piatto nudo e crudo proprio in corrispondenza del pick-up.

Per dovere di cronaca, dirò che ha lavorato su un tavolino Audiotech a doppio ripiano, in posizione così vicina ai diffusori da risultare un azzardo. Il pre era il solito Graaf WFB One, che tra i tanti suoi meriti ha anche quello di possedere uno stadio phono di funzionalità ottima, adatto anche alle MC. Finale GM 20 OTL, sempre di Graaf, e diffusori B&W 803 Serie II completavano l'impianto.

Ragazzi, a questo punto cosa volete che vi dica, dall'83 a questa parte, per quanto mi riguarda, siamo stati abbindolati tutti come dei fessi, con la partecipazione di chi conoscerà a menadito la teoria della relatività, ma che di musica ne ha ascoltata troppo poca per capire di aver avallato una truffa colossale. Lo Stabi, con la sua estetica strana e con il suo superbo modo di suonare, sta lì a dimostrarlo.

E forse il motivo sta davvero nel fatto che si è dato credito a numeri forse convincenti, ma che non si è esitato un attimo a prendere per buoni. Cui numeri, specie con quelli che escono da un banco di misura, non si fa la musica e non la si farà mai, anche se ci si ostina ancora a credere il contrario, e in piena buona fede.

Una tra le dimostrazioni sta nel fatto che, andando proprio appresso ai numeri preferiti da taluni, il valore in dB riguardante gamma dinamica e separazione dei front-end analogici non dovrebbe essere neppure paragonabile a quelli alla portata di una qualsiasi sorgente digitale. Come mai, allora, è proprio l'analogico a darci tuttora le sensazioni più consistenti e palpabili sotto questo profilo? Dubito che qualcuno tra i digitalisti irriducibili non solo sarà mai in grado di darcene la risposta, ma si sia soltanto posto il problema. La mia, ve la voglio ripetere ancora una volta: coi numeri non si fa musica, ma solo conti e tabelline. Queste poi possono avere un fascino tutto particolare, e non a caso una tra le scienze più antiche è proprio la numerologia. Che però con la musica riprodotta, c'è poco da fare, non ha proprio nulla a che vedere.

E lo Stabi lo dimostra con la forza di un pugno nell'occhio di chi si ostina ancora a credere o a sostenere la superiorità del digitale.

C.C.

tilo
sol-
r le
con

on-
rere
pla,
imo
bas-
ma-
ggo-
onti
nsio-
ne
nza
isio-
due
aido
cus-
im-
e re-
olto
po'
aido
erati
una
one,
ilma
tem-
tarsi
uote
tara-
chio.
l'azi-
etta,

u salato,
iù, come

diffuso-
sotto il
ci pagare
il non ha
pure per
te, e per
sente da
parla di
te ascol-
sima, re-
pide vi fa
a tirata la
erano la
ggi sono
mo siste-
delle sue
endemica
ta sonora
uale poi,
cui viene

dissimo e
mai, la ri-
ne siete
con cui la
presenta-
Il suo ri-